



IL NOCCIOLO

della questione

Pubblicazione trimestrale

a cura del dip. Scuola del Sabato, a cura della Facoltà avventista di Teologia (IACB) e delle edizioni Adv



Secondo trimestre 2024

**Il Gran conflitto.
La lotta tra Cristo e Satana**



Edizione digitale a cura di HopeMedia Italia



Il Gran conflitto. La lotta tra Cristo e Satana

IL NOCCIOLO DELLA QUESTIONE - LEZIONI 2° TRIMESTRE 2024

Pubblicazione trimestrale del dipartimento della Scuola del Sabato,
a cura della **Facoltà avventista di Teologia** (IACB) e delle **Edizioni Adv.**

Le lezioni del 2° trimestre 2024 sono state realizzate
dal past. **Daide Romano**, responsabile nazionale
del Dipartimento Affari Pubblici e Libertà Religiosa
dell'Unione Italiana delle Chiese Cristiane Avventiste.

Versione digitale: **HopeMedia Italia**.

CONSIGLIO ALLA LETTURA:

PER LEGGERE LE NOTE SUL TESTO, CLICCA SUL RELATIVO NUMERO DI COLORE ROSSO
TRA LE PARENTESI QUADRE.

SOMMARIO

<i>Il Gran conflitto. La lotta tra Cristo e Satana</i> _____	4
<i>La madre di tutte le guerre</i> _____	5
<i>La questione nevralgica: amore o egoismo?</i> _____	8
<i>La luce che brilla nel buio</i> _____	12

Il Gran conflitto. La lotta tra Cristo e Satana



Introduzione al tema

La Bibbia, come ci ricorda il suo etimo – *ta biblia* - è una antologia di testi risalenti ad epoche diverse e a diversi autori. La scrittura non era un'attività facile nell'antichità, essa era piuttosto l'impresa di ambienti culturalmente molto qualificati e in possesso di adeguati strumenti di produzione. Sicché dobbiamo dedurre che le Scritture che compongono l'Antico e il Nuovo testamento sono opera perlopiù di ambienti ufficiali, sovente a ciò deputati.

Nondimeno, il canone dell'Antico e del Nuovo Testamento annovera anche testi che hanno una tale originalità da indurre a credere che si siano fatti spazio risalendo spesso la corrente ufficiale fino a contraddirla o quantomeno ad incalzarla.

Non posso qui approfondire tale questione e del resto molto è stato scritto nel recente “nocciolo della questione” curato dal prof. Gutierrez, ma a mero titolo di esempio prenderò il *corpus sapienziale*: come stanno insieme il libro dei Proverbi e il libro del Qoèlet? Difficile sostenere che la loro coesistenza all'interno del Canone sia, diciamo così, armonica, data la profonda diversità di pensiero dei due scritti.

Ma tornando alla questione iniziale dobbiamo chiederci: quale filo rosso accomuna tutti questi scritti appartenenti ad epoche diverse e ad autori diversi?

Da quale intenzione di fondo sono essi

animati e quale attualità hanno per noi e per i nostri simili?

A questo novero di questioni si è soliti rispondere che le Scritture rendono testimonianza alla rivelazione della Parola di Dio nella sua duplice opera di creazione e di redenzione in Cristo e nella diuturna manifestazione vivificatrice dello Spirito. Tale risposta è in estrema sintesi corretta sotto il profilo dogmatico ma risulta poco incisiva per la gran parte delle donne e degli uomini e dei giovani che oggi la leggono. Si può dunque precisare che la Bibbia vuole narrare delle storie accomunate da un unico filo conduttore, cioè il fatto che in determinati momenti ogni vita è posta davanti all'imperativo “seguimi”! pronunciato da Gesù.

Ma questo imperativo, secondo le Scritture, non lo pronuncia solo Gesù, il figlio di Dio, ma osano intimarlo e pretenderlo anche altri poteri che scimmiettano Dio (non a caso Martin Lutero apostrofava il diavolo come *scimmia di Dio* cioè imitatore maldestro e inautentico) ed esercitano una limitata ma efficace sovranità sulla natura e sulla storia. Tali poteri sono sussunti sotto vari appellativi: satana, diavolo, principe di questo mondo, lucifero, ecc., e incarnano un potere antagonista e brutale.

Ecco perché parleremo del Gran Conflitto in questo trimestre.

Davide Romano

La madre di tutte le guerre



Settimana: 30 marzo - 5 aprile

Testi biblici: Apocalisse 12:7-9; (Ezechiele 28: 2. 12-15; Isaia 14:12-14)

E ci fu una battaglia nel cielo: Michele e i suoi angeli combatterono contro il dragone. Il dragone e i suoi angeli combatterono, 8 ma non vinsero, e per loro non ci fu più posto nel cielo. 9 Il gran dragone, il serpente antico, che è chiamato diavolo e Satana, il seduttore di tutto il mondo, fu gettato giù; fu gettato sulla terra, e con lui furono gettati anche i suoi angeli. - *Apocalisse 12:7-9*

«Figlio d'uomo, di' al principe di Tiro: Così parla il Signore, DIO: 12 Come mai sei caduto dal cielo, astro mattutino, figlio dell'aurora? "Il tuo cuore si è insuperbito, e tu dici: 'Io sono un dio! Io sto seduto su un trono di Dio nel cuore dei mari!', mentre sei un uomo e non un dio e hai scambiato il tuo cuore per quello di Dio. - *Ezechiele 28: 2. 12-15*

Come mai sei caduto dal cielo, astro mattutino, figlio dell'aurora? Come mai sei atterrato, tu che calpestavi le nazioni? 13 Tu dicevi in cuor tuo: «Io salirò in cielo, innalzerò il mio trono al di sopra delle stelle di Dio; mi siederò sul monte dell'assemblea, nella parte estrema del settentrione; 14 salirò sulle sommità delle nubi, sarò simile all'Altissimo». - *Ezechiele 28: 2. 12-15*

A. PREMessa

I testi biblici che abbiamo ripreso sopra hanno un significato in parte diverso ma con delle importanti convergenze. Il brano di Apocalisse 12 parla effettivamente di un conflitto, una battaglia (*polemos*), nel cielo tra due diverse schiere angeliche: una capeggiata da Michele ... e l'altra capeggiata dal dragone.

La schiera capeggiata dal dragone ebbe la peggio e fu scaraventata sulla terra. Dobbiamo dunque dedurre che la battaglia fosse finalizzata ad affermare una egemonia in cielo.

Il cielo, nell'Apocalisse, è la dimora di

Dio, dunque: Dio è sfidato in casa.

La scena successiva, ovvero l'espulsione dal cielo del dragone e dei suoi angeli, sembra recuperare motivi pressoché analoghi all'espulsione degli esseri umani dal giardino di Eden, di cui parla Gn. 3:24. La scena rappresentata nella Genesi è un po' diversa, ma il gesto è fondamentalmente il medesimo e ha due distinti significati:

1. al cospetto di Dio nessuna volontà egemonica delle creature è tollerata. Ogni forza ostile a Dio è vinta. È debellata. Ma perché il dragone e i suoi angeli vengono scaraventati sulla terra anziché essere distrutti per

sempre?

A questo secondo interrogativo è più difficile rispondere perché l'Apocalisse lo presenta come un dato irriflesso, scontato cioè.

Nel linguaggio della fenomenologia delle religioni, si potrebbe parlare di un racconto eziologico, vale a dire: teso a rendere ragione dell'attuale stato di cose nel mondo. Ma si potrebbe ben dire che l'intera Apocalisse ha anche – non solamente – una funzione eziologica.

Ciò detto lasciamo cadere ogni indugio e azzardiamo una risposta possibile.

2. Il dragone/diavolo e le sue schiere vengono di fatto gettate sulla terra, dove saranno, malgrado le loro tentate e inefficaci ritorsioni contro la donna/chiesa/popolo di Dio, definitivamente sconfitte da Gesù. L'Apocalisse non debella mai il male in un'unica soluzione ma in due o più tempi. È come se attraverso questa graduale ma implacabile lotta che Dio conduce contro il male e gli antagonisti che devastano la creazione, ci fosse dato un insegnamento: guai alle soluzioni radicali e alle rivoluzioni utopiche che vorrebbero purificare il mondo in un unico atto. Dio ha conservato, per così dire, memoria critica del diluvio e si è impegnato a non ripeterlo.

B. RIFLESSIONE

I due testi profetici di Isaia 14:12-14 ed Ezechiele 28: 2.12 sono oracoli di giudizio pronunciati in tono vagamente satirico contro altrettante potenze imperiali. La critica, che in verità spesso scade nello sberleffo, verso i sovra-

ni di Tiro e di Babilonia, è articolata facendo ricorso ad immagini apocalittiche che rinviano al racconto della caduta di Lucifero.

Vi si allude infatti all'*hêlel* (astro mattutino) che cade dal cielo – forse con riferimento alla Venere, la prima stella ad apparire il mattino e che poi scompare alla nascita del Sole, disegnando una breve piroetta in cielo – e che poi nella traduzione latina della Bibbia (la *Vulgata*), fu tradotto con *Lucifer*

Va subito detto che la caduta di Lucifero è un *topos* (cioè un motivo ricorrente) antichissimo – presente soprattutto in una certa letteratura apocalittica giudaica.

Cosa vuol dire Lucifero e cosa rappresenta Lucifero?

Si tratta di un titolo non originariamente *demonologico*: basti pensare che anche Gesù è chiamato la lucente stella del mattino, in Apocalisse 22:16.

Sulle ragioni che avrebbero indotto Lucifero a meditare di sabotare la creazione di Dio, i padri della chiesa antica si sono interrogati molto. Le opinioni vanno dalla gelosia verso la condizione nella quale Dio avrebbe posto l'essere umano (si veda, ad esempio, Pietro Abelardo nella sua opera *Sic et non* del 1121), all'atto di ribellione deliberatamente posto in essere da Lucifero (Agostino).

Lo scopo di queste rappresentazioni demoniache variamente chiamate è triplice:

- rendere ragione di una realtà di peccato nel mondo non riconducibile soltanto alla trasgressione del genere umano, ma a potenze sovra umane. Se la ribellione a Dio è perpetrata da potenze celesti, la salvezza

dell'umanità non è in alcun modo operabile attraverso azioni umane.

- Dichiarare che Dio ingaggia una lotta vittoriosa contro ogni potenza che ambisca al dominio della creazione. Tali poteri antagonisti di Dio sono comunque sottomessi.
- I sovrani umani che agiscono in maniera totalitaria annichiliscono le coscienze, perseguitano il

popolo, e mettono in atto la smodata e luciferina ambizione di voler *essere come Dio*.

C. ATTUALIZZAZIONE

- Questo messaggio cosa ci insegna?
- Quale discernimento occorre imparare a fare in ordine ai poteri che calcano la scena mondiale?

La questione nevralgica: amore o egoismo?



Settimana: 6 aprile - 12 aprile

Testi biblici: Isaia 41:10; Apocalisse 2:10

Tu, non temere, perché io sono con te; non ti smarrire, perché io sono il tuo Dio; io ti fortifico, io ti socorro, io ti sostengo con la destra della mia giustizia.
- *Apocalisse 12:7-9*

Non temere quello che avrai da soffrire; ecco, il diavolo sta per cacciare alcuni di voi in prigione, per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e io ti darò la corona della vita - *Apocalisse 2:10*

PREMESSA

L'egoismo è un amore malato. Esso è una forma d'amore esclusivo per sé stessi. L'egoismo è un difetto dell'amare che rivela un più profondo difetto di qualità umane, proprio perché non contempla l'altro da sé come termine prioritario di interesse.

Si sbaglia ad additare, come capita sovente, l'individualismo moderno come causa dell'egoismo. Non è così. Nelle società tradizionali, collettivistiche, l'amore per il prossimo non era affatto più sviluppato. L'egoismo si manifestava in maniera più sottile, più manipolatoria, più autoritaria talvolta, ma era ben presente. Nel comandamento evangelico (Mt. 22:39; Mc. 12:31) ad amare il prossimo come sé stessi, vi è in fondo la prova indiretta di quanto acclarato fosse l'amore per sé stessi rispetto all'amore per il prossimo.

L'autore del nostro lezionario ricorda, particolarmente nella parte di giovedì, che il primo cristianesimo ebbe copiosi ed autentici slanci di solidarietà e fu

contrassegnato dall'amore.

Il libro degli Atti (2:44-47), in alcuni noti passaggi, ci descrive in effetti una comunità coesa e caratterizzata da reciproca sollecitudine. L'evangelista Luca nel narrare la storia del primo cristianesimo attenua i conflitti, pur non tacendoli (Atti 6:1), e narra la storia della prima chiesa cristiana come connotata dal successo missionario e dalla mutua fraternità.

Ma fu davvero, quella delle prime comunità cristiane, una storia di grande afflato comunionale?

La prima religione cristiana fu dunque una religione dell'amore?

1. RIFLESSIONE

L'interrogativo può ottenere risposte diverse.

Se si fa riferimento a Gesù il nazareno, l'ispiratore della religione cristiana, il portatore dello Spirito, egli fu, alla luce della testimonianza dei vangeli, un uomo amorevole, incline

alla convivialità, compassionevole con i malati – *guarire era la sua manifestazione amorosa preferita*, scriverà Erri De Luca –, accogliente con i lontani ed esigente con i vicini. Non mancarono energici e puntigliosi richiami alla coerenza con il culto nel tempio, come del resto facevano già i profeti, ma si oppose ad ogni forma di legalismo nel nome di un Dio che è amore incondizionato verso gli esseri umani (Mt. 20:15).

Altre sono, per contro, le considerazioni che possiamo fare sul gruppo dei suoi discepoli e sulla chiesa primitiva.

Tra i suoi discepoli sorsero non di rado contese ed invidie (Lc. 22:24) e dai suoi discepoli fu in vario modo tradito o abbandonato.

Se la chiesa primitiva fosse stata davvero così piena di amore e di sollecitudini non si spiegherebbe la vibrante esortazione paolina sull'amore contenuta nella prima epistola ai Corinzi (1 Co. 13) e non si spiegherebbero diversi brani dell'epistola ai Romani (Rm. 12:9; 13:8-10; 15:7). Se l'amore tra i primi cristiani fosse stato effettivo e diffuso, non avremmo l'esortazione contenuta nella Didachè (*Dottrina dei dodici apostoli*, uno scritto non canonico ma molto importante risalente alla fine del I secolo) al capitolo 2 ove si ammonisce:

“Non avrai doppiezza né di pensieri né di parole, perché la doppiezza nel parlare è un'insidia di morte. Non sarai né avaro, né rapace, né ipocrita, né maligno, né superbo; non mediterai cattivi propositi contro il tu prossimo”.

Con ciò non vogliamo negare certamente anche l'amore reciproco e la vita comunione tra i credenti che

verosimilmente si manifestarono in molte occasioni, ma fu sempre una condizione precaria e sfidata dall'orgoglio umano, come accade in ogni umano consesso.

È molto probabile che la solidarietà sia cresciuta nei tempi della distretta, quando gli attacchi del potere romano contro la chiesa si intensificarono e si fecero più sistematici, cioè a partire dai primi decenni del secondo secolo come testimonia la lettera X, 96 che Plinio il giovane, governatore della Bitinia, scrisse nel 112 d.C. ca. all'imperatore Triano e che spiega molto del clima politico nel quale maturò, ad esempio, l'Apocalisse di Giovanni.

“E' per me un dovere, o signore, deferire a te tutte le questioni in merito alle quali sono incerto. Chi infatti può meglio dirigere la mia titubanza o istruire la mia incompetenza? Non ho mai preso parte ad istruttorie a carico dei Cristiani; pertanto, non so che cosa e fino a qual punto si sia soliti punire o inquisire.

Ho anche assai dubitato se si debba tener conto di qualche differenza di anni; se anche i fanciulli della più tenera età vadano trattati diversamente dagli uomini nel pieno del vigore; se si conceda grazia in seguito al pentimento, o se a colui che sia stato comunque cristiano non giovi affatto l'aver cessato di esserlo; se vada punito il nome di per se stesso, pur se esente da colpe, oppure le colpe connesse al nome.

Nel frattempo, con coloro che mi venivano deferiti quali Cristiani, ho seguito questa procedura: chiedevo loro se fossero Cristiani. Se confes-

savano, li interrogavo una seconda e una terza volta, minacciandoli di pena capitale; quelli che perseveravano, li ho mandati a morte. Infatti, non dubitavo che, qualunque cosa confessassero, dovesse essere punita la loro pertinacia e la loro cocciuta ostinazione. Ve ne furono altri affetti dalla medesima follia, i quali, poiché erano cittadini romani, ordinai che fossero rimandati a Roma.

Ben presto, poiché si accrebbero le imputazioni, come avviene di solito per il fatto stesso di trattare tali questioni, mi capitarono innanzi diversi casi. Venne messo in circolazione un libello anonimo che conteneva molti nomi. Coloro che negavano di essere cristiani, o di esserlo stati, ritenni di doverli rimettere in libertà, quando, dopo aver ripetuto quanto io formulavo, invocavano gli dei e veneravano la tua immagine, che a questo scopo avevo fatto portare assieme ai simulacri dei numi, e quando imprecavano contro Cristo, cosa che si dice sia impossibile ad ottenersi da coloro che siano veramente Cristiani.

Altri, denunciati da un delatore, dissero di essere cristiani, ma subito dopo lo negarono; lo erano stati, ma avevano cessato di esserlo, chi da tre anni, chi da molti anni prima, alcuni persino da vent'anni. Anche tutti costoro venerarono la tua immagine e i simulacri degli dei, e imprecarono contro Cristo.

Affermavano inoltre che tutta la loro colpa o errore consisteva nell'esser soliti riunirsi prima dell'alba e intonare a cori alterni un inno a Cristo come se fosse un dio, e obbligarsi con giuramento non a perpetrare qualche delitto, ma a non commet-

tere né furti, né frodi, né adulteri, a non mancare alla parola data e a non rifiutare la restituzione di un deposito, qualora ne fossero richiesti.

Fatto ciò, avevano la consuetudine di ritirarsi e riunirsi poi nuovamente per prendere un cibo, ad ogni modo comune e innocente, cosa che cessarono di fare dopo il mio editto nel quale, secondo le tue disposizioni, avevo proibito l'esistenza di sodalizi. Per questo, ancor più ritenni necessario l'interrogare due ancelle, che erano dette ministre, per sapere quale sfondo di verità ci fosse, ricorrendo pure alla tortura. Non ho trovato null'altro al di fuori di una superstizione balorda e smodata.

Perciò, differita l'istruttoria, mi sono affrettato a richiedere il tuo parere. Mi parve infatti cosa degna di consultazione, soprattutto per il numero di coloro che sono coinvolti in questo pericolo; molte persone di ogni età, ceto sociale e di entrambi i sessi, vengono trascinati, e ancora lo saranno, in questo pericolo. Né soltanto la città, ma anche i borghi e le campagne sono pervase dal contagio di questa superstizione; credo però che possa esser ancora fermata e riportata nella norma".

<https://www.romanoimpero.com/2017/06/plinio-il-giovane.html>

2. ATTUALIZZAZIONE

- Le persecuzioni dei cristiani (per fermarci alla nostra fede religiosa) sono frequenti anche oggi. In Cina, in Iran, in Corea del nord, nella Federazione russa, e moltissime altre nazioni sono praticate forme di ostilità sociale

motivata da pregiudizi religiosi, o vere persecuzioni, che costringe molti milioni di credenti a vivere clandestinamente.

- Come interverresti presso un

governo che turba la libertà religiosa?

- Quali atteggiamenti e quali modelli di resistenza suggeriresti ai perseguitati?
-

La luce che brilla nel buio



Settimana: 13 aprile - 19 aprile

Testi biblici: Gv 12:35; 2 Te 2:7

Gesù dunque disse loro: «La luce è ancora per poco tempo tra di voi. Camminate mentre avete la luce, affinché non vi sorprendano le tenebre; chi cammina nelle tenebre, non sa dove va. 36 Mentre avete la luce, credete nella luce, affinché diventiate figli di luce».

Gesù disse queste cose, poi se ne andò e si nascose da loro. - **Gv 12:35**

Infatti il mistero dell'empietà è già in atto, soltanto c'è chi ora lo trattiene, finché sia tolto di mezzo. 8 E allora sarà manifestato l'empio, che il Signore Gesù distruggerà con il soffio della sua bocca, e annienterà con l'apparizione della sua venuta. 9 La venuta di quell'empio avrà luogo, per l'azione efficace di Satana, con ogni sorta di opere potenti, di segni e di prodigi bugiardi, 10 con ogni tipo d'inganno e d'iniquità a danno di quelli che periscono perché non hanno aperto il cuore all'amore della verità per essere salvati. 11 Perciò Dio manda loro una potenza d'errore perché credano alla menzogna; - **2 Te 2:7**

1. INTRODUZIONE

Introducendo la terza lezione di questo trimestre ritengo utile precisare, e in un certo senso ribadire, che la narrazione secondo cui la chiesa primitiva, quella cioè che è grosso modo all'opera nel Nuovo Testamento, fu una chiesa priva di ombre è falsa. L'idea di un cristianesimo puro in origine, resiliente e fedele nonostante le persecuzioni, che va corrompendosi solo in conseguenza della cosiddetta svolta costantiniana del IV secolo è talmente semplicistica da non poter essere storicamente sostenuta.

I "lupi rapaci" e gli uomini che insegneranno "cose perverse", di cui parla l'apostolo Paolo secondo la versio-

ne resa da Luca negli Atti 20:29,30, non sono di là da venire, ma sorgeranno, dice il brano, nella stessa epoca apostolica.

L'apostasia nella chiesa non si manifestò solo con l'emergere del papato e il mutamento dal riposo sabatico al culto domenicale, ma fu presente sin dall'inizio.

Se così non fosse, non capiremmo il significato di molte esortazioni a "restare saldi" nella fede (Ef 6:14), che troviamo nelle epistole paoline, e non si spiegherebbero neanche i non pochi rimproveri indirizzati alle sette chiese d'Asia nell'Apocalisse di Giovanni (Ap 2:4; 2:14 e ss.)

Chi sono, ad esempio, coloro che Gia-

come (1:13,14) rimprovera perché imputano a Dio la loro tentazione anziché riconoscere la loro concupiscenza?

Chi sono, ad esempio, coloro che l'autore dell'epistola agli Ebrei (1:4-13) tenta di persuadere circa la superiorità di Gesù rispetto agli angeli, verso i quali evidentemente costoro nutrivano una fede erronea?

Chi sono coloro che, con atteggiamento fraudolento, secondo l'apostolo "si oppongono alla verità" nella seconda epistola a Timoteo (3:8)?

Anche nel brano assai indicativo e per la verità un po' oscuro, di 2 Tessalonicesi 2:7-11 si afferma che il mistero dell'empietà (*mistérium iniquitátis*) è già all'opera, soltanto che un potere (letter. o *katechōn*, che vuol dire: colui che lo tiene fermo, lo trattiene) lo trattiene, gli impedisce cioè di agire fino a che non verrà il tempo suo proprio.

Non abbiamo qui la possibilità di imbastire una esegesi puntuale del brano, ma molto sommariamente possiamo dire quanto segue.

A una comunità come quella di Tessalonica in preda agli spasmi apocalittici, che attende l'imminente parusia del Signore e che viene a ciò sobillata da false lettere apostoliche che veicolavano falsi oracoli del Signore, l'apostolo raccomanda di non dare retta a simili *inganni* (o *illusioni*). Infatti, benché il *mistero dell'iniquità*, *l'antagonista di Dio* (2 Te 2:4), sia già all'opera, egli è ancora tenuto a freno, cioè arginato nella sua azione, da un potere che lo trattiene; infatti, egli, chiunque esso sia, potrà manifestarsi e dispiegare tutta la sua malvagità soltanto al tempo prefissato, ma non appena si sarà svelato nella sua smodata azione auto idolatrica verrà

subito distrutto dal soffio della bocca del Signore Gesù.

Questo testo ha dei passaggi oggettivamente difficili, ma non si può certo dire che alluda alla venerazione dei santi nel cattolicesimo. Quest'ultima pratica può certo essere criticata sotto molti aspetti, ma non ha la pretesa di *farsi Dio* disvelando il mistero dell'empietà. Verosimilmente, dunque, il testo di 2 Tessalonicesi 2:4-7 contiene un'allusione a quei poteri, sia temporali che religiosi, sia umani che istituzionali, che nella storia si auto proclamano di origine divina, come, ad esempio, comincerà a fare presto l'imperatore romano Domiziano (81-96 d.C.), pretendendo un culto all'imperatore e facendosi chiamare *Dominus et Deus - Signore e Dio nostro*.

La chiesa, per finire, è sempre stata un *corpo misto*, per dirla con la felice metafora di Agostino.

2. RIFLESSIONE

Desidero nel corso di questa riflessione andare, per l'appunto, al *nocciolo della questione* concernente la nascita e la funzione storica del papato. Ovviamente, per esigenza di sintesi, dovrò sorvolare su molti dettagli e non potrò articolare il discorso come sarebbe in altra sede necessario fare.

Se affermiamo, come infatti facciamo, che il fondamento biblico del "primato petrino" è privo di costrutto, cioè non è in alcun modo giustificabile alla luce di una esegesi obiettiva del Nuovo Testamento, siamo subito in chiaro. Questa verità è d'altronde sempre stata ribadita da tutto il protestantesimo che, non di rado, ha infatti attribuito al papato l'epiteto di "*anticristo*". L'estraneità di un fondamento solidamente

scritturale del papato non è oggi neppure contestata dalla teologia cattolica più criticamente avvertita.

Naturalmente ci muoviamo fin qui sul piano delle affermazioni genuinamente teologiche: altre considerazioni e diverso approccio meritano le ricostruzioni storiche complessive. Questo è, a mio personalissimo avviso, un punto debole del capitolo 3 del *Gran conflitto*, cioè la mancata distinzione tra argomentazioni teologiche e argomentazioni storiche. I due aspetti sono certamente collegati, ma vanno al tempo stesso mantenuti ben distinti.

Sul piano, infatti, delle dinamiche storiche riguardanti il cristianesimo antico, l'emergere del cosiddetto "mono-episcopato" [1] si afferma a partire da una duplice esigenza: garantire un principio di unità minima intorno al quale potesse consolidarsi l'ortodossia della grande chiesa e difendere l'indipendenza della stessa chiesa dal sovranchiante potere di interferenza imperiale.

Occorre riflettere molto su queste due esigenze – *unità nella ortodossia*, e *difesa dell'indipendenza della chiesa* – poiché si ripresentano costantemente nella storia, sia pure in circostanze diverse.

A partire da Costantino il grande (306-337) la politica religiosa degli imperatori subirà una profonda trasformazione. Costantino (e i suoi successori, a partire dal figlio Costanzo II che si auto celebrò come difensore della fede cristiana) si incarica di convocare il Concilio per risolvere le controversie dottrinali e conferire così, indiretta-

mente, una maggiore coesione politica all'Impero; egli continua a farsi chiamare *Pontifex Maximus* (sommo sacerdote), e inaugurerà quella lunga tradizione di esercizio di un potere misto che più tardi sarà chiamato cesaropapismo, ovvero l'accentramento di poteri civili e religiosi in capo all'imperatore. Tali prerogative saranno manifeste in Teodosio I (347-395) che con il suo editto di Tessalonica (380) cristianizzerà di fatto l'Impero romano.

A quel punto, il rafforzamento delle prerogative del vescovo di Roma, che erano già in corso almeno da Vittore (189) e la successiva rivendicazione della *plenitudo potestatis*, si resero oltremodo necessarie per conservare la *libertas ecclesiae* rispetto ai desiderata dell'imperatore e controbilanciare i poteri che quest'ultimo rivendicava sulla chiesa.

L'accelerazione sulla via del consolidamento del potere papale e la contemporanea istituzionalizzazione della sede romana si devono al vescovo Damaso I (305-384) che nel 382 in un sinodo da lui presieduto applicherà a Roma la promessa neotestamentaria fatta a Pietro secondo Matteo 16:18, e alla serie degli altri vescovi romani quali Innocenzo (401-417), Bonifacio (418-422) e in seguito Leone Magno (440-461). Tutti costoro, in vari modi, contribuirono a erigere il "primato di giurisdizione" della sede romana, rispetto a tutte le altre sedi episcopali (Alessandria, Costantinopoli, Cartagine, ecc.).

Va tuttavia detto che tale accentramento sulla sede romana, ebbe, se non altro, il "merito" di insidiare il monopolio cesaropapista che l'Imperato-

1 Con il termine "mono-episcopato" altrimenti detto "episcopato monarchico", ci si riferisce alla figura di un vescovo che da solo, senza la tradizionale collegialità dei presbiteri, esercita un principio di autorità su tutte le questioni della chiesa. Tale figura cominciò a delinearsi forse già in alcune chiese d'Oriente come Antiochia di Siria, nel II secolo, ma in Occidente si affermò assai più lentamente.

re romano, nel frattempo spostatosi in Oriente, voleva far nascere su Costantinopoli, definita “la nuova Roma” nel Concilio di Calcedonia del 381.

Orbene, non vogliamo qui certamente sminuire le enormi responsabilità che il papato di Roma (o anche di Avignone) avranno nei secoli successivi per la cristianità. Il giudizio teologico su tale umanissima istituzione ecclesiastica non può che essere estremamente severo. Non c'è arbitrio contro la sana dottrina e contro l'etica cristiana di cui il papato non si sia reso in qualche modo storicamente responsabile.

Tuttavia, sul piano più squisitamente storico-politico, va detto che la costituzione di un potere ecclesiastico così solido e arbitrario, contribuì perlomeno a creare un dualismo dei poteri (papa vs. imperatore) che permetterà più tardi, in Occidente, attraverso molte lotte, lo sviluppo della libertà cristiana (se non altro la libertà della chiesa) e delle libertà politiche. In Oriente, per contro, dove invece un monolitismo del potere imperiale rimase saldo e incontrastato, ancora oggi la storia è molto diversa e la chiesa, nel nome della dottrina della sinfonia dei poteri, è assoggettata al potere politico (come accade ad esempio nella Federazione Russa) e le libertà civili sono assai fragili.

Come spesso capita quando ci si addentra nel campo delle considerazioni storiche, siamo in presenza di aspetti paradossali che però vanno tenuti in considerazione onde evitare di appiattirsi su invettive unilaterali e di scarso respiro.

chiesa, possiamo incorrere nel pericolo di spegnere lo Spirito e di autoproclamarci giudici di noi stessi e degli altri?

- Come valutare il rapporto che la nostra chiesa nutre nei confronti della propria tradizione, alla luce delle Scritture e della crescita nella verità presente?
- Quale potere, secondo il non facile brano di 2 Tessalonicesi 2:7, trattiene il mistero dell'empietà dal dispiegare tutta la sua forza distruttiva?

3. ATTUALIZZAZIONE

- In che modo ritieni che, come